

MATERIALISMO ET LIBERTÀ

ANNO I - N. 2 - Febbraio 1983
una copia L. 50
Casella Postale 894, Milano
C. C. P. N. 3/46261
Abbon. annuo L. 500

PERIODICO DI AZIONE E STUDI LIBERTARI

La "Rotazione"

A proposito del contenuto dell'articolo « Mezzi e fini » apparso sul numero scorso di Mat. e Lib. abbiamo ricevuto molte lettere di dissenso, praticamente nessuna di consenso; abbiamo raccolto molte critiche orali durante le due riunioni di Milano e praticamente nessun serio contributo critico. Ciò non meraviglia affatto, diremmo anzi che il contrario ci avrebbe stupito: la comprensione e l'accettazione critica ma costruttiva del solo valido e concreto strumento che possa distruggere il privilegio ed impedirgli di rinascere, estendendolo materialmente ad ogni componente della società, attraverso la rotazione, non è evidentemente cosa di questo mondo.

Cosa di questo mondo invece è che ognuno difenda coi denti la propria posizione sulla scala dei privilegi, guardi con disprezzo e sospetto chiunque sotto di sé faccia sforzi per salire su questa maledetta scala, guardi con invidia, rancore e paura chi si trova sopra di lui, e gridi ad ogni piè sospinto: « È un'utopia ».

Rispondiamo a tutte le vaghe e generiche accuse di utopia che ci sono state fatte. L'accusa di utopia viene generalmente mossa dagli strati più privilegiati della società a quelli inferiori quando questi tentano di costruire « strumenti sociali » da usare per la trasformazione della società in senso ugualitario; perché gli strati privilegiati usino abusino e deformino il significato di questa espressione lo capisce benissimo anche un bambino, questa invettiva nella loro bocca vuol dire semplicemente: « I rapporti fra gli uomini che sorgono naturalmente dai sistemi di produzione si sistemano altrettanto naturalmente in un ordine gerarchico di valori e quindi di privilegi reali corrispondenti, ergo, voler pretendere di cambiare la natura è semplice utopia ».

Dimenticano volutamente, è ovvio, che anche la società è un elemento della natura e come tale può e deve venir trasformato come qualunque altro elemento minerale, vegetale, aereo, ecc.; un rivoluzionario però non può dimenticare questa che è la sua ragione d'essere, e precisamente l'affermazione, teorica e pratica, che la società umana può venire sistemata dall'uomo con uno sforzo razionale e scientifico alla stregua di qualunque altra struttura esistente « in natura ». Quando un rivoluzionario dimentica questo passa immediatamente dalla parte dei difensori della scala gerarchica dei privilegi.

Turismo in Spagna

In Spagna in questi ultimi anni si è andato grandemente sviluppando il turismo. In concomitanza si è venuta determinando, anche nell'ambito dei movimenti anarchici e libertari spagnoli (e italiani), una politica di opposizione attiva contro questo fenomeno.

L'argomento che si tenta di porre a giustificazione di questo stravagante atteggiamento è affatto inconsistente: il turismo apporterebbe al regime di Franco una quantità di valuta pregiata che lo aiuta a conservarsi al potere; per cui sabotaggio di questa fonte economica, di questo ossigeno alle casse dello Stato spagnolo. Non vogliamo qui entrare nel merito pur contestando che la sopravvivenza del regime nazional-sindacalista sia legata in modo specifico anche a queste entrate di valuta (rif. la rivoluzione cubana avvenuta malgrado l'enorme afflusso di valuta turistica al regime di Batista). Piuttosto si debbono valutare nella loro giusta misura i vantaggi che dal recente flusso turistico derivano alle masse coinvolte nel fenomeno:

a) Buona parte dei turisti fanno, scientemente od inconsciamente, una notevole propaganda antifranchista. Essi portano a conoscenza diretta del popolo spagnolo le condizioni di vita, i salari, ecc. dei rispettivi paesi di provenienza permettendogli quindi un raffronto immediato ed umano con le proprie inferiori condizioni;

b) il movimento provocato in Spagna dal flusso turistico permette una maggior mobilità agli stessi spagnoli;

c) la conoscenza diretta che la parte migliore dei turisti acquisisce in Spagna del-

le reali condizioni dei suoi abitanti, dopo 25 anni di fascismo.

In base a queste ed altre considerazioni possiamo affermare che il crescente sviluppo del turismo in Spagna è un fatto altamente positivo e si trova fra gli elementi che possono accelerare (oggettivamente s'intende), la caduta del regime, le cui immobili strutture economiche non potranno reggere all'aumentare di questo fenomeno e d'altri.

Sotto questo punto di vista ci sembrano controproducenti gli attentati alle Agenzie turistiche e le minacce telefoniche agli aeroporti ed alle linee aeree spagnole: la polizia franchista ha subito colto la palla al balzo ed ha « posto e ritrovato » un ordigno sopra un aereo dell'Aviaco, Barcellona-Palma di Maiorca, il 5 marzo scorso.

L'azione diretta in senso economico ci sembra debba essere condotta in ben altra maniera e non manco nella nostra ideologia gli spunti per identificarla chiaramente, senza dover incorrere in diversioni autoritarie gravissime. Diversioni le quali lungi dal colpire le radici dell'oppressione mostrano tanta scarsa fiducia negli uomini che si permettono di porre barriere alla loro libertà di movimento. Anziché cercare di scoraggiare con intimidazioni il flusso degli stranieri in Spagna sarebbe molto più costruttivo mettersi a fianco dello stesso popolo spagnolo per far sì che il maggior numero di stranieri acquisti coscienza, più rapidamente e con maggior precisione, della natura della dittatura franchista. Con questo lavoro buona parte dei giovani turisti diverrebbero i migliori alleati e difensori dell'opposizione a Franco, nei nostri Paesi.

Problemi del movimento spagnolo

Il periodico « Nueva Senda » sul numero di gennaio '63 ha pubblicato alcune risposte di compagni spagnoli al Questionario formulato dalla Commissione delle Relazioni della FIJL.

Pubblichiamo le risposte che a queste domande hanno dato i compagni del Gruppo « N. Machnò » aderente alla Sezione Italiana della FIJL.

1ª domanda — Quali sono i problemi più vitali che ci troviamo di fronte attualmente come cenetisti (militanti della Conf. Nac. del Trabajo) e come libertari?

risp.: « Pensiamo che gli impegni veramente vitali cui devono far fronte e risolvere nell'immediato, i compagni spagnoli sono essenzialmente due: 1) l'intensificazione della propaganda attiva all'interno e la condizione per cui essa possa intensificarsi è che sia condotta su basi ideologiche concrete e realmente costruttive; 2) l'inserimento e l'intensificazione della propaganda presso la recente massiccia emigrazione spagnola nei paesi europei, la quale altrimenti rimane facile preda dei sentimenti nazionalistici ».

MATERIALISMO E LIBERTA'

PERIODICO DI AZIONE E STUDI LIBERTARI

da bambina adoro cantare, ma ho paura, voi mi vedete come artista? In ogni modo bisognerà che ci provi, no? A casa non hanno in testa nient'altro che questo. Mio suocero vuole perfino comperare un piano, e io non so neanche suonarlo. Voi non sapreste dirmi, per caso, se alla scuola musicale gli esami sono molto severi?

La nostra conversazione si arrestò a questo punto, perchè Sacha (il marito segreto di Zina) era stato chiamato alla lavagna. Chiaramente e con ogni dettaglio egli spiegò l'importanza storica del XX congresso del Partito, poi passò alla seconda domanda, la rivoluzione culturale in URSS.

— E' Lenin che disse: « La cultura appartiene al popolo! ». Questo principio è in vigore?

— Ecco quel che penso: se io che sono un operaio, oggi parlo della rivoluzione culturale, ciò vuol dire che questo principio è in vigore (come dire: se parlo di Dio, esso esiste. - N.d.R.).

CONCLUSIONI DEL TUTTO INATTESE (ED INATTENDIBILI)

...Ed ecco, la scuola è finita. Gli alunni erano riuniti per l'ultima volta, domani questa collettività avrebbe cessato di esistere. Bene o male io conosco ora la vita di ciascuno di loro. Ma forse che questa scienza mi ha potuto dare una sola ed unica risposta alla domanda che mi ero posta all'inizio: che cosa aveva spinto tutti questi giovani verso la scuola? Infine, esiste questa risposta universale? Mi ricordai improvvisamente come Konkov rispose un giorno ad una lezione di letteratura; si trattava di "Oblómov", di Gontcharov. Ad un certo punto egli disse:

— Oblómov era una persona intelligente.

— Cos'è che ve lo fa pensare? — domandò interessata l'insegnante.

Konkov rimase perfino stupito della domanda:

— Diavolo, aveva studiato all'università!

Questa ingenua spiegazione non mi fece ridere. Sapevo che Konkov non era un ragazzo candido e che egli era più ricco di esperienza di certi diplomati. Ma l'istruzione, nella sua testa, era qualche cosa di così affascinante, così nobile, che l'ottennerla doveva necessariamente condurre all'intelligenza.

Il desiderio di istruzione è divenuto, da noi, una forza sociale; esso guida milioni di persone. Il desiderio di comprendere il mondo e di istruirsi è proprio, in generale, degli esseri umani. Nel nostro paese può venire facilmente (sic) soddisfatto. Ed è perciò che esso si manifesta con una potenza inattesa e straordinaria. Ognuno di noi vive in un'atmosfera di rispetto universale per le scienze. Senza dubbio tutti coloro che entrano nelle scuole della gioventù operaia hanno un fine particolare, molto preciso e perfino « utilitario ». Molti fra di loro sono spinti dal desiderio di abbandonare il loro mestiere di operaio e di entrare all'istituto.

E' evidente che questa gente tenterà tutto ciò che gli è possibile per cambiare il proprio attuale mestiere. Ma non è appunto questo il più gran beneficio? Dare all'uomo la possibilità di seguire la sua vocazione, le sue preferenze? A mio avviso è proprio in ciò che risiede la promessa formale di uno sviluppo culturale ed intellettuale permanente della nostra società...

Figli di piccoli borghesi i nuovi universitari

Riportiamo dall'articolo « Figli di impiegati i nuovi universitari », apparso sul Giorno del 25 marzo 1962, alcuni passi che esemplificano abbastanza chiaramente il passaggio del privilegio intellettuale dalla borghesia alla piccola borghesia. Un fenomeno che, in stadi più o meno avanzati, si presenta in tutto il mondo occidentale.

« Una recente indagine statistica, condotta tra gli universitari tedeschi, ha messo in luce un fatto curioso: nonostante l'aumento notevolissimo, in assoluto e in percentuale, sul complesso della popolazione degli studenti universitari (che sono oggi il 3 per mille contro l'1,5 del primo dopoguerra) non si è registrato un corrispondente aumento degli studenti provenienti da classi popolari...

...Al contrario, è aumentata la percentuale degli studenti provenienti da famiglie di cultura accademica, che rappresentano, oggi, un terzo del totale... In sostanza sembra si possa vedere, in questo fenomeno, la tendenza alla formazione di una casta...

...e sono in genere figli non di liberi professionisti ma di laureati dipendenti, impiegati di tutti i rami e specialmente delle amministrazioni pubbliche... La Germania si sta in sostanza preparando una casta di burocrati per tradizione familiare i quali, domani, avranno in mano le leve amministrative del Paese...

...Un altro fatto curioso, emerso dall'indagine, è la diminuzione della percentuale degli studenti provenienti da famiglie di industriali e grossi commercianti ».

La borghesia si stacca sempre più dalla conoscenza e quindi dal controllo del lavoro (è, questa, una conseguenza inevitabile della loro stessa condizione di classe privilegiata). E' perciò destinata a perdere il potere, lentamente (come sta avvenendo nei paesi occidentali) o violentemente (come è già avvenuto nei paesi a regime bolscevico), a vantaggio della nuova classe in grado di dirigere la produzione: la piccola borghesia.

Sardegna: si rifiutano di votare

Leggiamo sull'Unione Sarda che 110 minatori dell'Argenteria di Sassari hanno scritto alla Regione ed all'Amministrazione Comunale, chiedendo che non vengano loro inviati i documenti elettorali perchè non intendono recarsi a votare per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. Lo Stato non si è mai interessato di loro, degli sfruttati (nè, con ogni verosimiglianza, mai si interesserà), non è quindi affar loro interessarsi delle faccende dello Stato.

Pensiamo che questa notizia valga più che non mille parole nostre spese sull'argomento « elezioni ». Siamo lieti che questi minatori si siano resi conto che nessun partito può difendere i loro interessi, che nessun governo o legge decretata in Parlamento può toglierli dalla loro condizione di sfruttati, che a nessuno devono delegare la lotta e che la loro lotta dev'essere fuori dello Stato, contro lo Stato. Corre voce ad Inglesias che anche molti minatori di laggiù intendano rifiutarsi di votare. Noi, naturalmente, ce lo auguriamo. Così le agitazioni dei minatori sardi condotte, come sempre, con vigore e decisione, si allargherebbero in prospettive libertarie. Una dimostrazione che i lavoratori non si lasciano ingannare da questa atmosfera viscida di cosiddetto centro-sinistra, che con le sue ipocrite arie progressiste e democratiche si prepara a contrabbandarci un nuovo fascismo (nuovo per modo di dire). Sarebbe una prova che gli sfruttati cominciano a rendersi di nuovo conto che la vera lotta emancipatrice non ha niente a che vedere con le cosiddette « competizioni democratiche » (che, del resto, i padroni concedono fintantochè son sicuri — avendo in mano potentissimi strumenti di pressione psicologica — di poterle controllare senza grandi rischi e che concedono allo scopo di deviarvi lo slancio ribelle del proletariato).

Sta a noi liberarci di fatto delle catene cui siamo legati: è ingenuo attenderci questa liberazione dall'alto, la nostra deve essere una lotta rivoluzionaria e libertaria. E lasciamo pure che i borghesi e i piccoli-borghesi vadano in Parlamento. Non ci vadano però a nome nostro e non ci vengano a promettere leggi miracolose.

Sappiamo benissimo che quel che conta sono le leggi economiche e non quelle parlamentari. Finchè non avremo noi, dal basso, mutato sostanzialmente i rapporti di produzione, impossessandoci collettivamente del comune patrimonio materiale e culturale, nulla potrà cambiare, checchè ci vengano a dire, due mesi prima delle elezioni, gli onorevoli dirigenti dei partiti politici. Compresi quelli che si dicono socialisti e comunisti.

« Mandateli lassù! proletari; mandateli lassù, investiti di un mandato che s'intesse delle vostre abdicazioni e delle vostre rinunzie, i migliori dei vostri compagni. E prima che l'alba spunti, prima che canti il gallo, come Simone aveva rinnegato Cristo, i vostri compagni migliori avranno rinnegato l'ideale, venduto i fratelli, fucilati, in nome dell'ordine per la sicurezza dello Stato e per i trionfi del capitale, i figli della gleba, dell'officina e della miniera. Mandateli lassù! »

LUIGI GALLEANI

diare un'ora o due. Abbiamo molti compiti da fare.

— Allora andrai a dormire alle due del mattino. E ti devi alzare alle sei?

— Oh, il sonno lo recupererò domenica.

— Ma domani non ci sono lezioni e così potrai dormire.

— Figuratevi, il tempo di preparare la cena, di fare le commissioni, un po' di bucato, ed è già la una di mattina.

— Ed è così ogni giorno?

— Ogni due giorni, — rispose la ragazza che aveva mal capito la domanda. — Dato che c'è scuola ogni due giorni.

— E' triste la tua vita?

— Figuratevi! Potrò ballare fin che ne avrò voglia durante le vacanze — rispose Valia come per tranquillizzare la direttrice.

Ho riportato scrupolosamente tutta la conversazione. Effettivamente questo impiego del tempo mi aveva fatto una certa impressione. Non so se possa dirsi che Valia Solina è una eroina. Ho paura delle parole pompose. Ma devo confessare che fui conquistato da quel carattere intero, coraggioso ed attraente. In ogni sua risposta traspariva il riflesso di una grande forza interiore, della modestia e dell'abnegazione.

Valia non ha che 18 anni. E' l'età in cui si ha una irresistibile voglia di saltare, di ridere senza ragione, di innamorarsi, di cantare e, talvolta di piangere sul cuscino. Quando un giovane si rifiuta un piacere, vuol dire che c'è una ragione seria, quando non si tratta di ascetismo innato (sic) o di una qualche deficienza di carattere.

Che cosa può spiegare l'atteggiamento di Valia? Qual'è la forza morale che alimenta il suo quotidiano eroismo? Qual'è il suo fine? E' forse il desiderio di migliorare la propria qualifica, oppure quello di sfuggire ad un mestiere « sporco » ed entrare in una carriera che è impossibile raggiungere senza un diploma? Si tratta di un sincero desiderio di sapere oppure di un generico rispetto per l'istruzione? (sic) Cos'è che obbliga tutti questi giovani a trascorrere le loro serate curvi sopra dei manuali?...

IL «NUOVO» E «RIVOLUZIONARIO» RAPPORTO SERVO-PADRONE, OL- TRE AI «NUOVI» E «RIVOLUZIONARI» RAPPORTI FAMILIARI

...Ho spesso pensato a ciò più tardi, nel corso degli incontri che ho avuto con altri allievi: una commessa dei GOUM e un fonditore di acciaio, un giovane saldatore, un contabile di una certa età e padre di una numerosa famiglia, una linotipista ed una infermiera. Varrebbe la pena di parlare dettagliatamente di ciascuno di loro, ma ho delle buone ragioni per riferire la mia conversazione con un'altra alunna, Zina Chochina, donna di servizio.

Questa conversazione avvenne durante gli esami. Assistevo alla prova di storia dell'URSS.

— ...Bene, questo basta. Tornate al vostro posto. — Zina Chochina non discusse e si precipitò verso l'ultima fila. La chiamai a mezza voce e la pregai di sedersi accanto a me. Mormorai:

— Contenta?

— E come. Mi hanno fatto una domanda molto facile. Il numero 23. Avevo molta paura del numero sette sulla riforma di Stolypine. Ieri volevo perfino andare da Elena Mikhailovna presso la quale lavoro, affinché me la spiegasse.

— Non abitate più da lei?

— Abbiamo vacanza per gli esami, è la

legge. Ma anche dopo, non tornerò più da lei. Ne ho abbastanza. Ne ho sorbitto del lavoro di serva, dall'età di 17 anni...

— Che età avete adesso?

— Diciannove. Non è molto ma, sapete, non è facile vivere presso degli estranei. Come ho invidiato le ragazze che lavorano in fabbrica. Quando facevo la conoscenza di qualcuno non gli dicevo mai che ero una donna di servizio. Inventavo di essere operaia in qualche fabbrica oppure studentessa. Facciamo tutte così; non so perchè ma ho vergogna di confessare di essere una serva. Per quasi due mesi ho lavorato come postina. Un piccolissimo salario e arrampicarsi sulle scale per tutta la giornata, ma almeno mi sentivo un essere umano. Era così bello, così bello!

— E allora perchè siete tornata al vostro precedente lavoro di serva?

— Cosa potevo fare. Non sapevo dove alloggiare. Elena Mikhailovna e suo marito sono delle persone molto per bene, ma io sono lo stesso contenta di non aver più bisogno di vivere da loro. Andrò a trovarli, mi hanno invitata. E poi mi hanno veramente fatto del bene. Gente istruita, non superba. Sono loro che mi hanno consigliato di andare a scuola; e mi aiutavano a fare i compiti. Gli ho telefonato dopo ogni esame per dirgli i voti: si interessano molto.

Zina Chochina mi raccontava la sua esistenza di donna di servizio con la franchezza che è possibile solo quando si parli di un passato definitivamente chiuso. Non si ha voglia di evocare il passato ed il ricordo di periodi penosi. Tuttavia Zina sembrava non poter dimenticare i suoi momenti difficili, le vessazioni subite. Il fatto che le persone presso le quali aveva vissuto fossero della gente per bene ed il fatto che malgrado ciò la sua vita presso di loro non fosse dolce, non riuscivano a conciliarsi nella sua anima. La contraddizione era evidente. Meno facile era scoprirne l'origine. E questa non si doveva cercare nel carattere delle persone, ma nella natura delle loro relazioni.

Le donne di servizio, è vero, hanno i medesimi diritti che i lavoratori di qualunque altra professione. Ma le condizioni del lavoro e della vita per loro sono del tutto differenti. La condizione di subordinato non cessa col suono della sirena di fabbrica. Si prolunga invece 24 ore su 24, perchè la donna di servizio vive nella stessa casa dove lavora. Vivere con altra gente è, in generale, un'arte che non è alla portata di tutti i membri di una stessa famiglia. La coabitazione con degli estranei è ancora più complicata. Era facile immaginare come la vivacità e la franchezza di Zina, la sua agitazione, la indipendenza e la forza del suo carattere potessero diventare irritanti in certe occasioni, mentre erano altrettanti tratti che la facevano amare a scuola.

— Si sta così bene da noi, in campagna — diceva Zina sognante. — Un fiume. Niente foreste ma soltanto campi, campi a perdita d'occhio. Ho proprio voglia di fare una scappata a casa. Ho già mandato un telegramma alla mamma per dirle che arriverò dopo gli esami. Si annoia, la mamma. E' vero che adesso mio fratello vive con lei, da quando è stato congedato. Si è pure maritato. E io non sono neanche andata alle sue nozze! Anche mia sorella però; lei pure lavora a Mosca, come bigliettaria dei trasporti. E' lei che mi ha fatto venire qui

ed io ero felice, pensate! Era tutto così interessante!

Si mise a canterellare a voce bassa « Mosca, mia città » e rise.

— Andrete a casa definitivamente?

— Ah no! Sono Moscovita adesso. Ci andrò soltanto per poco tempo e poi tornerò.

— E ora abitate da vostra sorella?

— Non è possibile. Mia sorella è al dormitorio — rispose Zina imbarazzata. Poi lanciò bruscamente — Mi sono maritata. Non ditelo a nessuno. D'accordo? A scuola nessuno lo sa, salvo Lida.

— Ma perchè tanto mistero?

— Sì, sì, bisogna... Abbiamo deciso così con Sacha. Senza il mio permesso lui non può rivelare il nostro segreto. E lui sa mantenere la parola. Nessuno si è accorto di niente. Ve ne rendete conto? Sacha mi aveva detto: « Che il diavolo le porti queste nozze! Tutti ti spiano, ti felicitano, sghignazzano. Non posso invitare tutta la classe, e poi si trattasse solo della classe, ma ho degli amici per tutta la scuola. E se non dicessimo niente a nessuno? ». Ecco fatto; ed è stato molto meglio così. Abbiamo avuto una piccola lite in famiglia, ebbene, nessuno ha potuto immischiarci e abbiamo sistemato tutto da soli.

— Mi hanno detto che avete perfino abbandonato la casa. E' vero?

— E' vero. Quando ci siamo maritati lasciai il mio posto di serva. I miei padroni mi supplicavano di aspettare ancora un po' perchè non avevano nessuno per sorvegliare la loro bambina; lavorano tutti e due. Avevo pietà di loro ma nello stesso tempo non vedevo l'ora di andarmene. Mia suocera mi diceva sempre: « Non restare un giorno di più da quella gente! Non starai a lavare il pavimento degli altri quando ne hai uno per te, adesso! Ah no, cara, mia nuora, la moglie di mio figlio, vivere presso degli altri! ». Allora ho lasciato il posto. Ho trovato un posto di postina, ma mia suocera ha ricominciato: « Chi ti obbliga a lavorare. Vivi con noi, abituati alla casa. Gli uomini lavoreranno per tutti. Occupati di tuo marito piuttosto! ». Ma io non ne ho voluto saperne e mi sono messa a lavorare. Rientravo la sera e ogni volta ricominciava la stessa storia: « Non ami tuo marito, fuggi la casa, ecc. ». Forse se fossimo vissuti separati potevo ancora sopportare; ma eravamo tutti nella stessa casa. Ciascuno diceva la sua ed ecco la scenata bella e fatta. Andava di male in peggio, ed allora me ne sono andata; non era il caso di seminare la discordia in casa. Sono tornata da Elena Mikhailovna, poverini, dopo che li avevo lasciati non ce la facevano più. Una donna di servizio oggi è l'araba fenice. Come vedete anche questo mestiere ha un suo valore. Essi mi supplicavano: « Come possiamo contare su di te? Domani ti riconcilierai con tuo marito e mi abbandonerai di nuovo ». Ho dovuto dare la mia parola che sarei rimasta da loro fino agli esami. Con Sacha ci siamo subito riconciliati. Poi ci hanno dato un nuovo appartamento. Ma io non potevo lasciarli, dovevo mantenere la parola.

— E dopo gli esami dove andrete?

— Non lo so ancora. A dire la verità io sogno di... ma potrò mai realizzarlo? Elena Mikhailovna lavora in un teatro. Da molto tempo mi fa dei complimenti per la mia voce. Mi ha anche insegnato le note. Dice che devo entrare in una scuola musicale. Fin

Come si formano e si consolidano in Russia, i privilegi della piccola-borghesia a spese della massa lavoratrice

Nel numero del mese scorso abbiamo pubblicato le "Note di legislazione sovietica" per meglio comprendere quello che racconta Vladimir Mikhailov nel suo servizio intitolato "Scuole della gioventù operaia", apparso sulla rivista sovietica "Proizvedenia i mnenia", n. 8, Agosto 1961, Mosca. Le note riguardavano la politica del governo russo riguardo ai giovani, politica regolata dal "Ministero della mano d'opera".

Questa politica manifesta chiaramente alcuni aspetti feudali del regime comunista russo; aspetti che non sono specificamente suoi, ma appartengono al nuovo assetto della produzione industriale che là si è instaurato e che si sta instaurando in tutto il mondo.

Questi studenti serali, veri manovali della cultura, a prezzo di enormi sacrifici (simili, se non superiori, a quelli che affrontano gli studenti serali qui in Italia) cercano di fuggire la condizione di dannati nella fabbrica feudalizzata e della campagna colcosizzata (la condizione di moderni "servi della gleba"), di sfuggire a quelle leggi del "Ministero della mano d'opera" per cui sarebbero costretti ad imparare un mestiere che sarà loro per tutta la vita ed obbligati a ripagare questa sedicente istruzione con tre anni di lavoro obbligatorio, a salari di fame e con l'interdizione a proseguire gli studi.

Questa è appunto "quella gente che a quindici anni dalla fine della seconda guerra mondiale frequenta le scuole della gioventù operaia". Perché poi è anche chiaro che le scuole della gioventù operaia sono scuole di classe, così come l'Università è la scuola della classe dei dirigenti, senza parlare delle scuole esclusive per i figli degli altissimi dirigenti. E' chiaro cioè che le differenze delle scuole (ed una differenza di questo tipo, poi!) è l'indice evidente che si vuol mantenere, anzi rinsaldare una differenza statica di classi all'interno di un sistema di produzione.

Il "servizio" mostra abbastanza chiaramente questi aspetti, nonostante la faccia tosta (o forse grazie ad essa) del giornalista che, dopo averci mostrato un quadro così desolante delle condizioni di queste scuole, ha il coraggio di dire che "nel nostro paese il desiderio di istruirsi, comune a tutti gli uomini, può facilmente venir soddisfatto".

Non riesce, per esempio, a vedere la tragicomicità di quella ragazza che sogna ardentemente di diventare una cantante, proprio come le lettrici di "Grand Hotel"...

Non vede la drammaticità di tutti questi milioni di persone che lottano contro le catene a cui sono legate e dalle quali solo in qualche caso riescono a liberarsi...

Eccolo il fine "utilitario" di questi giovani che hanno capito, più o meno confusamente, che solo la conoscenza (che dà il potere, l'autorità, sulle cose e — se monopolizzata da una classe — sugli uomini) può toglierli dalla condizione d'inferiorità. Altro che le chiacchiere idealistiche e ipocrite del giornalista Mikhailov...

La vita che risulta da questo servizio è ancora più desolante quando si tenga presente che essa si svolge a Mosca, la più grande e la più progredita città sovietica, metà dei sogni di tutti i Russi, e quando si pensi che, a loro modo, questi giovani operai-studenti sono dei piccoli privilegiati in confronto ai loro compagni confinati nelle campagne, i quali non hanno nemmeno avuto la « fortuna » di venire obbligatoriamente designati dai loro onorevoli Presidenti di Colcos, sola via d'uscita per affrancarsi dal lavoro della terra, a meno di conquistarsi un posto di servo nelle case dei nuovi padroni.

UN PO' DI STORIA

« Le scuole della gioventù furono create nel 1943, il secondo anno della grande guerra patriottica (sic!)... »

...Decine e centinaia di migliaia di giovani dovettero abbandonare gli studi per raggiungere nelle fabbriche le donne che avevano preso il posto dei loro mariti. In che modo questi ragazzi e ragazze di 16 e 17 anni potevano completare l'istruzione che la guerra aveva loro interrotto?

Fra le scuole della gioventù operaia e le scuole serali per adulti c'era ben più di una differenza di nome. Nelle prime c'erano i giovani a studiare. Fin dal primo anno della loro fondazione si contavano ventiseimila allievi nella sola Mosca e nel 1956 la cifra saliva a 79.000. Oggi più di centomila Moscoviti frequentano le varie classi delle scuole della gioventù operaia. Per l'insieme del Paese, quest'anno, si può già parlare di quasi due milioni di persone. Come si spiega questo fenomeno? Chi è questa gente che a quindici anni dalla fine della guerra frequenta le scuole della gioventù operaia?

Per rispondere a queste domande mi sono recato in Via del 1° Maggio, dove c'è una di queste scuole, per capire la vita che conducono questi giovani operai, che i loro insegnanti definiscono eroi.

Volevo capire i loro desideri, le loro preoccupazioni, la loro maniera di vivere ed anche il funzionamento di questa istituzione...

LA SCUOLA E LE ENORMI ED INCREDIBILI PROVVIDENZE E FACILITAZIONI CHE I NUOVI FEUDATARI INDUSTRIALI CONCEDONO ALLA GIOVANE PLEBE OPERAIA.

...La scuola che avevo scelto era appunto installata in uno di questi nuovi e splendidi edifici. Durante il giorno era una scuola come tutte le altre. Infatti la maggior parte delle scuole della gioventù operaia non hanno propri locali indipendenti e di solito usufruiscono delle aule «per i bambini». Questo fatto ha le sue ragioni ed i suoi vantaggi. Le scuole della gioventù operaia funzionano la sera e quindi possono approfittare di queste aule. Quando giunsi alla scuola la direttrice, Elena Andreievna, era occupata al telefono...

...Confesso che aspettavo la promessa conversazione con il primo alunno che fosse entrato in Direzione, senza alcuna curiosità. Cosa potevo imparare di nuovo? Sapevo già — e tutti lo sanno — che è difficile lavorare e studiare ad una volta, e da noi, in Russia, non sono centinaia o anche migliaia le persone che lo fanno, sono milioni. E poi si facilita, per quanto è possibile, la vita di questa gente. Innanzitutto ci sono appunto queste scuole serali con professori molto qualificati. Gli studi sono gratuiti nelle scuole della gioventù operaia. Le nostre leggi offrono agli operai che studiano un grande numero di favori. Le vacanze

speciali durante il periodo degli esami sono pagate dall'Impresa. I dirigenti di fabbrica devono tener conto degli interessi degli operai-studenti per ciò che riguarda le ore di lavoro, e questi inoltre sono esentati dalle ore supplementari. Le organizzazioni sociali ed il Partito gli accordano il loro aiuto. In una parola, non è poi così terribile. Non c'è qui nulla che non sia normale e queste storie d'eroismo sono fuori luogo. E tuttavia ebbi la promessa conversazione.

LA REALTA' DI UNA VITA E L'IPOCRISIA GESUITICA DEL GIORNALISTA

La prima persona che entrò nell'ufficio era una giovane ragazza in pull-over ed uno scialle di nylon sulle spalle.

— Potrei avere un certificato?

— Siediti, ho qualche domanda da farti — le disse la Direttrice.

Senza stupirsi la ragazza prese posto di fronte a lei. Rispondeva alle domande senza difficoltà. Pensava, senza dubbio, di venire interrogata per degli scopi scientifici e pedagogici, forse oscuri, ma certamente molto importanti. Perciò si sforzava di rispondere con la massima precisione.

— Solina... Valentina Nikolaievna... nata nel 1939, alla periferia di Mosca, a Puchkine. Sono stuccatore edile. Studio in IX classe. Abito al dormitorio.

— Raccontaci come hai passato il tuo tempo, oggi — domandò la direttrice.

— Mi sono alzata alle sei, perché alle otto devo essere al lavoro. Fatta colazione sono partita di corsa. Ho rischiato di arrivare in ritardo... In questo momento lavoriamo in un cantiere di case d'abitazione a Fili. Questo vuol dire cinquantacinque minuti di strada.

— Prendi il tram?

— Due, devo fare un trasbordo.

— Allora come puoi sapere tanto esattamente che ci sono cinquantacinque minuti di strada?

— E' già stato controllato — disse la ragazza sorridendo timidamente. E proseguì.

— Ho finito il lavoro alle quattro. Poco dopo le cinque sono rientrata in casa. Il tempo di rinfrescarmi la faccia, di cambiarmi, ed erano già le sei meno dieci, l'ora di ripartire per la scuola.

— Non hai trovato il tempo di mangiare a casa?

— Cosa volete... Ma non fa niente, non ho proprio fame, ho mangiato a mezzogiorno durante la pausa. Domani non c'è scuola e potrò prepararmi la cena in casa. Tutte le ragazze cucinano presso di loro, è migliore e meno caro che alla mensa...

— Vi conosco, via, voi tutte volete economizzare per comperarvi delle toilettes...

— Non si può farne a meno, in ogni modo, — disse Valia ridendo — ognuna vuole essere bella.

— Quanto guadagni?

— E' il primo anno... Fra seicento e settecento...

— Le lezioni terminano a mezzanotte, oggi. Quindi andrai a dormire alla una del mattino.

— No, non è possibile, una volta rientrata mangerò un boccone poi dovrò stu-

voi non vi formalizzate sulla fraseologia anarchica: amerei sapere se accettate l'anarchismo tradizionale o se intendente appor-tarvi delle innovazioni o, infine, se, a tal riguardo, siete ancora su una posizione di ricerca e di attesa... ».

Diciamo subito, a proposito del titolo, che è assurdo il volerlo intendere come il soddisfacimento di un'esigenza estetica e dire che in fondo in fondo non è una cosa molto importante significa non aver capito ciò che noi vogliamo dire: esso nasce invece da un preciso *impegno teorico-pratico*. Ed il fatto che si parli di materialismo con tanto distacco, anzi come qualcosa di assolutamente antinomico rispetto alla « libertà anarchica » è la riprova che da parte di altri questo impegno non esiste nemmeno a livello di documentazione cronistica della storia delle idee che si professano, anzi con assoluto distacco e disprezzo di esse. Che significato avrebbe altrimenti la pubblicazione della lettera di Cafiero ad Engels? Essa significa che non è poi tanto nuova la nostra posizione, *la nostra adesione ad un materialismo meccanicistico, ed un rifiuto delle dottrine marxiste in quanto Non materialistiche*.

Ci meraviglia fortemente che il compagno Viola accetti la nostra impostazione senza accettare questi punti che sono le premesse da cui tutto il resto deriva. In verità questo atteggiamento significa disconoscere una ideologia, quella anarchica, il che porta poi nella storia a disprezzare anche il lavoro che da questa ideologia nasce.

Anche riguardo al concetto di rotazione si manifesta l'atteggiamento che abbiamo già rilevato. *Esso è tutt'altro che nuovo, ed è l'espressione materiale, meccanica del termine anarchia*, dal quale non si può veramente prescindere quando si smetta di stare « in attesa » per cominciare a realizzare, a costruire, che significa « sistemare gli elementi materiali in modo tale da ottenerne i risultati voluti ».

AUTORITA'

In molte altre lettere troviamo frasi, giudizi, sia negativi che positivi, ugualmente privi di basi. Qualcuno, ad esempio, ci dice che l'anarchismo è il « naturale divenire antiautoritario dell'uomo », dimenticando di dare un senso materiale alle sue affermazioni. I termini *autorità* ed *antiautoritario* ricorrono frequentemente nella pubblicistica anarchica, ma molto spesso senza un preciso contenuto materiale. Le argomentazioni restano così in definitiva prive di valore, perchè astratte, idealistiche. E finiscono per non aver più senso neppure le parole *libertà, anarchia, ecc.*, che restano affermazioni sentimentali, aspirazioni velleitarie, perchè non più fondate su proposizioni concrete. Materialisticamente, ripetiamo, l'unico modo per « abolire l'autorità » è di dividerla (cioè di dividere la conoscenza, il sapere che ne è la causa e la giustificazione) *fra tutti gli uomini*, con il sistema dello studio-lavoro e della rotazione degli incarichi.

MECCANICISMO

Per finire, c'è chi ci ha scritto o ci ha manifestato a voce la sua avversione per la macchinosità o meccanicità di alcune nostre proposizioni. Il loro atteggiamento di antipatia per il materialismo meccanicistico corrisponde all'antipatia per le cose chiare e semplici, per le cose come sono ed anche per il lavoro concreto (che vuol dire mettere queste cose in relazioni tali che diano i risultati che tutti noi vogliamo ottenere). Non

dimentichiamo che anche la società libertaria dovrà funzionare (come ogni sistema materiale) secondo delle « leggi » (in senso scientifico, naturalmente, non giuridico) e queste saranno le *sue* leggi specifiche. Non tener presenti queste leggi significa tenerne presenti delle altre: quelle delle società clas-

siste. Solo un matto può pensare di non dover tener conto di nessuna legge. Solo un matto può buttarsi dalla finestra con la convinzione di poter ignorare la forza di gravità. Lo stesso, con le dovute proporzioni, vale per le leggi fisiche che regolano la vita sociale.

La concezione meccanica della libertà

(seguito)

Il Gruppo delle classi (A), che detengono il potere, ha una sua forma specifica che dipende dal sistema di produzione che l'ha determinata ed a seconda se corrisponde all'affermarsi di un nuovo sistema di produzione oppure al suo successivo necessario feudalizzarsi.

L'approfondimento, l'analisi delle particolarità che differenziano le concezioni della libertà dei Gruppi di classi (A) in quanto effetto della loro specifica formazione nella storia dei modi di produzione non rientra in queste brevi note.

Per concludere questa parte aggiungeremo solo queste osservazioni: una teologia (nuova) è propria dei Gruppi delle classi (A) già feudali ed essa non scompare con il deperimento del sistema di produzione feudalizzato bensì si trasmette al nuovo Gruppo delle classi (A) quando queste raggiungono il potere per effetto dell'affermarsi del nuovo sistema di produzione del quale sono portatrici. In altre parole la teologia sorge dalla concreta necessità di difendere ideologicamente i privilegi conseguenti alla feudalizzazione di un sistema di produzione, viene utilizzata « come stà » dal potere conseguente all'affermarsi del nuovo modo di produzione e solo viene avversata e mutata nelle sue forme esteriori e contingenti dalle necessità di feudalizzazione del nuovo modo di produzione: in conclusione una teologia è la feudalizzazione di una religione.

Il Gruppo delle classi (B) si trova in movimento verso la conquista del potere e quindi verso il raggiungimento di quella piena coscienza della natura meccanica della libertà in cui praticamente consiste il potere.

Ciò vuol dire che questa piena coscienza della natura meccanica della libertà non è ancora raggiunta da questo Gruppo di classi. Non è ancora raggiunta in tutta la sua integrità e per la grande maggioranza dei componenti le classi; è già intravista da alcuni, intuita da altri, e lentamente questa coscienza si viene precisando e acquista rilievi e corrisponde sempre più direttamente ad uomini particolari, a strumenti e a cicli di produzione, a prodotti, a funzioni, ecc.: così come vuole il divenire di un fenomeno, che mano a mano acquista forma.

Se nel caso delle Classi che detengono il potere la differente formazione storico-produttiva è importantissima sì, ma non essenziale, per la sostanza del potere, in questo caso delle classi in movimento verso il potere la differente formazione storico-produttiva al contrario è capitale per poter studiare e comprendere la natura del loro movimento.

Avremo quindi fondamentalmente:

- le classi (B) composte dai portatori del nuovo modo di produzione destinato a prevalere sopra il modo esistente e già feudalizzato;
- le classi (BB) composte dai portatori della necessità di feudalizzazione del

modo di produzione esistente.

Tutto ciò può sembrare complicato ma in realtà non lo è, e meglio si comprenderà con qualche esempio.

Esempi di classi (B), delle quali abbiamo notizia e documentazione sufficiente per individuarle, sono i primi agricoltori residenti nel bacino del Mediterraneo (se fossero autoctoni o no, se già conoscessero la tecnica dell'agricoltura e dove l'avessero appresa, ecc.), sono questi problemi marginali che non hanno niente a che fare con la nostra trattazione). Questi agricoltori erano i portatori del nuovo modo di produzione, l'agricoltura stanziale (podereale), destinato a prevalere sopra il modo esistente E GIA' FEUDALIZZATO, rappresentato dalla pastorizia. (A questo proposito non si confonda il fenomeno principale dell'affermarsi e del PREVALERE QUANTITATIVAMENTE di un modo di produzione, con il sussistere ed il resistere di altri precedenti antichi modi di produzione: l'umanità nel suo insieme porta avanti con sè modi di produzione che risalgono addirittura al suo stato bestiale come ad es. la raccolta di vegetali « in natura », ecc.; evidentemente il tempo in cui un qualunque modo di produzione umana abbia a scomparire definitivamente da tutta la faccia della terra si dovrà misurare in molti milioni di anni; ed in ogni caso un nuovo modo di produzione sorge necessariamente dai modi precedenti e li congloba in sè, e nessuno dei precedenti scompare senza lasciare traccia).

Altro esempio di classi (B) i cosiddetti BORGHESI-INDUSTRIALI (allo stesso modo allora dovremo chiamare gli agrari della società greco-romana BORGHESI-AGRICOLTORI), portatori, in Europa ed in America, del nuovo modo di produzione, quello industriale, destinato a prevalere sopra il modo esistente e GIA' FEUDALIZZATO, rappresentato dall'agricoltura.

In tal modo abbiamo accennato anche agli esempi corrispondenti di classi (BB) o dei portatori della necessità di feudalizzazione del modo di produzione esistente, e poi vedremo in quali persone concretamente questa necessità prende forma.

Le classi (B) sono destinate a raggiungere la piena coscienza della natura meccanica della libertà nella esatta misura in cui i nuovi modi della produzione, che essi portano e rappresentano, prevarranno sul modo esistente e feudalizzato. Esse hanno il compito di spezzare il guscio del feudo: la struttura del sistema di produzione esistente, prevalente e feudalizzato e relativa teologia; inizialmente perciò le classi (B) sono debolissime, rispetto alle classi feudatarie e non possono che subire il potere di queste.

(continua)

« La stessa libertà individuale è un prodotto di questo lavoro collettivo materiale intellettuale e morale di tutti ».

M. BAKUNIN

I movimenti fallimentari del socialismo

Gruppo «QUADERNI ROSSI»

Il Gruppo di «Quaderni Rossi» si muove quasi esclusivamente sul terreno della realtà sindacale odierna, e da questa realtà prendono le mosse le sue analisi e relative conclusioni. Nelle pagine di Q.R. non troveremo mai indagini o verifiche di fondo specificamente ideologiche, la loro ortodossia marxista è fuori discussione; questa ortodossia costituisce il limite d'orizzonte entro il quale può svolgersi l'attività del Gruppo.

«...la classe operaia dentro il capitalismo è l'unica contraddizione insolubile del capitalismo stesso o meglio, lo diventa, dal momento in cui si autorganizza come classe rivoluzionaria». Questa frase di Tronti ha un certo valore programmatico: descrive il problema per il quale viene impostata l'azione di Q.R. ed al tempo stesso ne offre la soluzione.

Il problema sarebbe: la classe operaia esiste solo in quanto esiste il capitalismo ne costituisce la «componente interna del suo sviluppo», per cui il solo terreno su cui possa muoversi è quello sindacale. Può svolgere la classe operaia, su questo terreno, un'azione eversiva rivoluzionaria? La soluzione di Q.R. è: sì, la classe operaia può svolgere un'azione eversiva rivoluzionaria se acquista coscienza di questa realtà e agisce in quanto «...Organizzazione di classe antagonista».

Non più rivendicazioni salariali, quindi, ma rivendicazioni di potere: «...autogoverno politico della classe operaia dentro il sistema economico capitalistico».

Gli operai dovranno scioperare per «...essere finalmente qualcuno, e non oggetto passivo della disponibilità padronale». Q.R. quindi per concludere si pone un'alternativa reale in questi termini: «...o tutto il potere nell'impresa, oppure potere di decisione e controllo agli operai».

Due fatti saltano subito agli occhi.

Il primo è che l'operaio non potrà mai controllare niente, almeno fintanto che rimarrà operaio e cioè privo di quel bagaglio di cognizioni tecniche e intellettuali la cui assenza è proprio la causa prima della sua situazione. Alla luce di questa fondamentale realtà la frase «...lotta generale della classe operaia in quanto tale», o è una grossa sciocchezza oppure una menzogna bella e buona.

Il secondo fatto è più complesso e riguarda proprio l'azione sindacale, e cioè: se l'operaio esiste in quanto esiste il sistema capitalistico e questi in quanto esiste l'operaio, qualunque azione di quest'ultimo «in quanto tale» non sortirà alcun effetto se non una nuova forma di razionalizzazione del sistema stesso.

Si venga pure a dire, a questo punto, che non c'è nessun'altra strada, ma non si cerchi di gabbellare questo per rivoluzione: ed infatti le rivendicazioni di potere verranno facilmente concesse proprio perchè sono prive di fondamento reale; e non si capisce come possa avvenire altrimenti dopo che si è detto che «... la lotta di classe ha prodotto la razionalizzazione del sistema capitalistico». I rapporti di produzione (e quindi di potere) reali, non verrebbero intaccati minimamente dal controllo operaio così concepito: l'unico potere si ridurrebbe ad delegare ad un altro quello che io non so fare, con il risultato di un probabile cambiamento di padrone ma non della mia reale situazione.

Queste elucubrazioni sono proprie delle nuove classi, prodotte dal necessario feudalizzarsi della produzione industriale, ed in ascesa verso la conquista (comunismo) o la partecipazione (fascismo) del potere. Si può soltanto domandare ai Q.R.: «Vi sta a cuore la reale e materiale emancipazione della classe operaia, e ciò non per sentimentalismo operaistico populista od altro, ma per scientifica convinzione che attraverso di essa passa un incalcolabile progresso per tutta l'umanità?». Se la risposta è sì, la strada che battete è falsa e vi porta solo a vagare senza scopo tra i due corni necessari della feudalizzazione, il fascismo da una parte e il comunismo dall'altra: di ciò lo sviluppo delle cose ve ne darà ben presto coscienza.

Dunque non lotta per il potere ma per la conoscenza che lo crea; lotta della classe operaia per non essere più la classe operaia, e non «in quanto tale» come vorrebbero i Q.R., bontà loro.

Una tensione rivoluzionaria contro il sistema da parte di qualunque sindacalismo è pura illusione o mistificazione. Che l'effetto di un'attività sindacale possa anche, per determinati obiettivi limitati al puro contingente, costituire un cambiamento, nessuno lo nega; ma mai e poi mai quest'effetto di cambiamento potrà arrogarsi il significato di rivoluzione: la sostanza dei rapporti rimarrà sempre la stessa.

A questo punto il discorso si fa più ampio e lo stretto campo dell'azione sindacale non è più sufficiente a contenerlo.

Quando leggiamo, dopo le considerazioni che abbiamo fatte, che «le rivendicazioni di controllo operaio rappresentano lo strumento politico per realizzare tempi ravvicinati per una rottura rivoluzionaria», la prima domanda che vien fatto di porsi è: cosa siete voi di Q.R., deterministi o fatalisti? La società sarà l'effetto logico dello sviluppo di una lotta condotta all'interno del sistema capitalistico, un effetto della dinamica interna di questo sistema? Oppure no? In realtà a questo livello l'alternativa reale si pone in un altro modo e verte tra rivoluzione e supino asseccamento del corso delle cose. Ma il rispondere sarebbe pericoloso per questi giovani dirigenti in potenza, e di fatto essi non rispondono; perchè se si tratta soltanto di forzare la mano alle classi privilegiate, non siamo più rivoluzionari. D'altra parte, nel caso volessero rispondere, essi non vogliono rischiare di impelagarsi in un determinismo scientifico le cui proposizioni sarebbero di grave danno per la loro ortodossia.

Torna a galla, allora, il discorso fatto all'inizio su quello che è il loro limite definitivo: non si può essere marxisti e rivoluzionari nello stesso tempo.

Chiarimenti necessari

Domenica 10 febbraio c'è stata l'Assemblea di Materialismo e Libertà (ripresa la domenica successiva) per discutere il primo numero del giornale. La discussione, come era da aspettarsi per il primo incontro, è stata lunga, a volte difficile, a volte dispersiva. Tuttavia, in definitiva, si possono ridurre ad alcuni pochi argomenti le richieste di spiegazioni, le critiche e le obiezioni più interessanti. Sugli stessi argomenti ci hanno scritto le loro perplessità molti lettori, per cui crediamo sia utile riportare quello che, a questo proposito, abbiamo detto in Assemblea e alcune considerazioni che speriamo possano essere chiarificatrici.

COMPRESIBILITÀ

Molti compagni, a voce o per lettera, ci hanno rimproverato di usare un linguaggio troppo difficile, incomprensibile per un ope-

raio. A tutti rispondiamo riaffermando da parte nostra l'impegno costante di essere il più chiari ed elementari possibile. Però oltre un certo limite non si può scendere, a meno di abbandonare alcuni temi che noi riteniamo fondamentali, senza i quali non avrebbe più un senso la nostra pubblicazione. Abbandonando questi temi non riusciremmo più a dare coscienza agli sfruttati di quale sia la loro condizione materiale e di quale debba essere la loro vera lotta emancipatrice. E' qui che gli sfruttati devono sforzarsi di arrivare (non dimentichiamo che la Rivoluzione è uno sforzo) perchè se non ci arriveranno non avrà nessun senso la frase «l'emancipazione degli sfruttati deve essere opera degli sfruttati stessi».

E poi noi crediamo che le maggiori difficoltà nascano, più che da linguaggio, dai concetti espressi, che riescono «duri», nuo-

vi, perchè abbandonati o raramente accennati dalle scuole socialiste, compresa, purtroppo, quella anarchica (la sola che, a buon diritto possa e debba svilupparli). Un compagno poi ha fatto osservare, a questo proposito, una cosa interessante: il popolo che, durante la Rivoluzione Francese, scese nelle piazze e rivendicò i suoi diritti, era composto nella gran maggioranza di analfabeti e semianalfabeti. Eppure in loro era penetrato, come per osmosi, lo spirito dei giornali e degli scritti rivoluzionari.

Sta a tutti i compagni che ci aiutano nella diffusione del giornale di spiegare, a chi non li capisce, i passaggi e gli articoli più difficili.

ROTAZIONE

Non è un movimento frenetico ed assurdo fra tutte le funzioni della società. Non è un movimento fra le diverse funzioni di tipo intellettuale e quindi altamente specializzate (per esempio, l'ingegnere non deve essere anche medico, fisico, avvocato, pittore, ecc...). Questo è inimmaginabile. Inoltre una rotazione di questo genere non avrebbe nessun senso in quanto, ad esempio, l'ingegnere gode d'un privilegio (cioè di una autorità) nei confronti del manovale, e non del medico. Noi quindi per rotazione intendiamo un movimento fra una funzione intellettuale e una o più funzioni manuali (con scambio, a questo livello, fra il lavoro dei campi e quello delle fabbriche ecc...), fra lavoro, cioè, pianificatore e lavoro pianificato. Un movimento quindi, ripetiamo, verticale. E qui precisiamo, dato che quest'aggettivo è spiaciuto a molti compagni, che la differenza verticale è fra le funzioni (in rapporto al loro differente contenuto in conoscenza, al loro diverso livello intellettuale) e non fra gli individui che, naturalmente, in una società libertaria devono essere tutti uguali (ma che tali possono essere solo grazie alla rotazione).

Questa differenza di valore fra le diverse funzioni sociali, derivante dalla suddivisione del lavoro, è un dato di fatto, destinato ad accentuarsi con lo sviluppo continuo del sapere e delle specializzazioni.

Si può mutare la situazione di privilegio che ne deriva (alla classe che monopolizza le funzioni superiori) solo con una struttura (il sistema delle rotazioni, appunto) che garantisca a tutti la partecipazione ad un lavoro intellettuale.

MATERIALISMO

Riportiamo qui parte di una lettera inviataci dal compagno C.R. Viola, non per amore di inutili polemiche, ma per esemplificare un po' un atteggiamento, abbastanza rilevante per equivocità, di molti compagni.

Con questo non intendiamo quindi sbrigare della corrispondenza ma chiarificare alcuni punti fondamentali per comprendere il modo con cui affrontiamo i problemi.

«...Ho letto qualcosa di Materialismo e Libertà. Il titolo m'ha fatto pensare ad un tentativo di conciliazione tra il materialismo marxistico e la libertà anarchica. Ma mi sono accorto subito dopo, e con piacere, che non avete debolezze o riserve nei riguardi proprio del marxismo. Ma la cosa più importante non è certamente questa: lo è invece la vostra presa di posizione cosciente, critica, nuova. La rotazione degli incarichi è un criterio da cui non si può prescindere quando si vuol fare della vera azione libertaria. Lo svilupperò dettagliatamente in un mio saggio specifico. Vedo con piacere che

nuano anche oggi e il cui risultato finale è di consegnare l'operaio come produttore, mani e piedi legati, allo sfruttamento capitalista?

Una volta introdotta nella società l'ineguaglianza dei possessi e il prestito ad usura degli strumenti del lavoro, lo sfruttamento dell'operaio era inevitabile. Certe circostanze che si sono prodotte dopo la scoperta del Nuovo Mondo, come l'accrescimento del numerario, l'estensione del commercio, la moltiplicazione delle vie e dei mezzi di comunicazione, i progressi del macchinismo, ecc., possono aver sviluppato, dopo il secolo XVI, questo sfruttamento nel sistema capitalista attuale. Ma si avrebbe torto di credere che queste circostanze, senza la proprietà, il governo e il commercio che preesistevano, avrebbero avuto effetto diverso da quello di accrescere il benessere generale dell'umanità.

Su che cosa dunque si basa la supposizione dell'eguaglianza degli scambi per Marx e per gli economisti?

Sopra un'astrazione o piuttosto sopra una serie di astrazioni.

Marx prescinde dalla natura e dai movimenti reali dell'uomo, dalla natura e dalle qualità specifiche del lavoro, dalla natura e dall'utilità specifica delle cose, infine da tutte le circostanze che precedono, accompagnano e seguono la produzione.

L'operaio vende la sua forza di lavoro per ciò che costa il suo mantenimento. Nondimeno altri elementi concorrono alla determinazione dei salari: Marx li ignora. Egli sopprime senz'altro le differenze qualitative tra i lavori, riducendo tutti i lavori, compreso quello artistico, intellettuale, d'invenzione o professionale, a un lavoro astratto, indistinto, eguale o rudimentale (2).

La quantità del lavoro che la produzione di una merce è costata al lavoratore, o piuttosto la quantità di lavoro che essa avrebbe dovuto costare al momento dello scambio — il lavoro socialmente necessario — determina il valore di scambio della merce; il quale valore di scambio è « una cosa misteriosa, un geroglifico sociale, ecc. ».

Ciò detto, altre supposizioni. Innanzi tutto quella di un mercato universale dove le merci particolari non sono che le parti esatte di una merce universale. Capitali e individui sono d'una mobilità estrema, e, sempre per ipotesi, tutte le difficoltà di passaggio da una industria all'altra, da un paese all'altro sono soppresse; le distanze, i costumi, i sentimenti, l'ignoranza scompaiono; dovunque circolazione e movimento perpetuo. Ci sentiamo trasportati nel più ideale, nel più utopistico, nel più assurdo e nel più mistico dei mondi. Marx prende a prestito la sua terminologia e le sue comparazioni dalla teologia e dalla mitologia. Gli uomini perdono la loro corporalità. L'operaio diventa una forza di lavoro, il capitalista un agente di accumulazione, o « capitale personificato ». Il mercante, il proprietario sono personaggi mistici, ombre del capitalista; essi si accontentano della parte di bottino che cede loro lo sfruttatore diretto del lavoro.

E tutto questo tumulto, tutte queste fantasmagorie hanno lo scopo, lodevole senza dubbio, di combattere più efficacemente il capitalismo, caricandolo di tutte le colpe, di tutte le iniquità delle altre classi della società.

Marx visse in un momento di sviluppo gigantesco del capitalismo, e nella patria stessa del capitalismo, l'Inghilterra. Egli vi-

de esattamente ciò che le altre istituzioni — lo Stato, la famiglia, ecc. — avevano d'ingiusto e di caduco; ma volle subordinarle al capitale. In altri termini, volle dare una testa al sistema borghese per mozzarla d'un colpo; fece della questione sociale un nodo gordiano di cui potè essere l'Alessandro.

Per far ciò non ebbe che attenersi esattamente agli insegnamenti della economia politica. Questa, non potendo giustificare le iniquità crudeli dell'organizzazione economica uscita dalla rivoluzione francese, aveva preso il partito di ignorare almeno una buona parte. Aveva immaginato una società fantastica, dove tutti gli uomini gareggerebbero di attività e d'intelligenza senza essere ostacolati dal monopolio delle sorgenti e degli strumenti di lavoro. Da questa ipotesi l'economia politica aveva dedotto che, siccome gli uomini sono liberi di procacciarsi le ricchezze, non c'è di meglio che lasciarli fare; senza dubbio, a lungo andare, le ineguaglianze originarie si correggerebbero e ciascuno si troverebbe ricompensato secondo il suo merito.

Secondo questa teoria, il capitale non è che lavoro accumulato e la rendita non entra come elemento dei prezzi dei prodotti. Si erano fatte altre scoperte egualmente sbalorditive, delle quali la più sbalorditiva era (questo per coloro che non fossero contenti!) che i rapporti economici in generale, la ripartizione delle ricchezze in particolare sono regolati da leggi fisse e incontrollabili, alle quali non è possibile apportare cambiamenti senza distruggere l'armonia della creazione e senza attirarsi la collera e la vendetta di queste stesse leggi, così potenti da rimettere da sé le cose in ordine, rendendo vano ogni tentativo perturbatore.

E Marx credette a queste leggi, e ripeté che esse sono fisse e incrollabili, ma — hegeliano impenitente qual era — aggiunse che crollerebbero e si distruggerebbero da sé, poichè il capitale si accumula a un polo e il lavoro al polo opposto della società.

L'urto, vale a dire la rivoluzione, sarebbe inevitabile. Ma Marx, che pur si dichiarò rivoluzionaria, credeva alla formazione di un embrione di società collettivista nelle viscere della società capitalista, grazie alla concentrazione dei capitali. E dopo di lui l'Engels e tutti quanti hanno preteso che la produzione sia oggi realmente *socializzata* e che non resti altro da fare che *socializzare* la distribuzione. In sostanza il fatalismo economico di Marx è eminentemente antirivoluzionario.

Infine, come l'economia politica mise capo al liberalismo, cioè alla dittatura borghese, così Marx giungeva alla dittatura del proletariato e al riformismo socialdemocratico.

Si vede così il legame logico fra le teorie e i fatti!...

...Nelle ultime elezioni generali i socialdemocratici non ebbero punto voti nelle province dell'est della Prussia, dove domina appunto la grande proprietà. Ciò li impressionò, e ad Halle decisero di redigere un opuscolo per i contadini, cercando di cattivarsi per le prossime elezioni. Il fatto è che il socialismo marxista resta necessariamente estraneo a tutte le questioni che interessano la classe dei contadini. Non si rivolge ad essi che ad intervalli, nè s'occupa in modo continuo ed efficace che del capitale e degli operai della grande industria.

Il contadino a sua volta odia la politica;

odia le astrazioni, le finzioni, le irresponsabilità del sistema rappresentativo.

Potere per potere, egli accetta quello del proprietario, potere più prossimo, più tangibile, più capace di farsi obbedire, ma anche più umano qualche volta, perchè personale.

C'è dunque conflitto reale fra la popolazione agricola e la socialdemocrazia. Le libertà e i diritti politici che questa esige aggravano, come s'è visto nel passato, il fardello delle imposte e dei servizi sulle spalle del contadino. (Si pensi alla facilità con la quale i comuni hanno contratto prestiti per imprese il cui principale scopo e risultato è stato di aumentare il valore delle proprietà). Il contadino ha un timore istintivo della conquista del potere del quarto stato, poichè, naturalmente egli diventerebbe il quinto stato.

Ricordiamo ancora una volta ciò che accadde nel 1848 (3).

In quell'anno il contadino tedesco cominciò col rivoltarsi alla notizia delle insurrezioni delle città, e diede man forte ai suoi fratelli dell'industria. Scacciò le guardie forestali e campestri, assalì i castelli dei signori, bruciò i registri delle imposte e delle ipoteche, si vendicò degli usurai, depose i borgomastri e i giudici. Mentre gli operai delle città progettavano costituzioni, egli si rifiutava di pagare i fitti e le imposte. Egli pensava che essendo stata abolita la coalizione feudale, la terra doveva appartenere agli; e quando si decretò il passaggio allo Stato dei domini usurpati dai principi, credette seriamente che sarebbero stati divisi e che avrebbe avuto la sua parte. Di tutti gli atti del governo rivoluzionario, non s'interessò veramente che all'abolizione delle decime, al regolamento delle tasse, delle foreste, della caccia, e tutt'al più al consiglio del proprio comune. Quanto al parlamento, si domandò se era composto di fanteria o di cavalleria!

Quando si vide deluso nelle sue speranze, quando vide a chi profittava in realtà l'abolizione delle decime, così come le altre riforme, quando fu nauseato di elezioni: elezioni per il parlamento nazionale, elezioni per i giurati, elezioni per i borgomastri, per i consigli comunali, provinciali, distrettuali, ecc., egli voltò la schiena alla rivoluzione, e questa fu perduta... ».

NOTE

(1) M. rileva qui una delle fondamentali deficienze del metodo di Marx: il rifiuto dell'esame delle cause materiali che determinano il privilegio (ingiustizia, disuguaglianza). Cause che dipendono direttamente dalle diversità di posizione, dal diverso grado di produttività della terra e degli strumenti di lavoro e quindi dei diversi valori della conoscenza che ne derivano, ecc.

(2) Mentre è proprio da queste differenze che nascono le differenti classi sociali (ogni classe sociale corrisponde ad una classe di strumenti equivalenti, manuali o intellettuali) per cui troviamo ad un certo punto gli schiavi da una parte e gli agrari greco-romani dall'altra, oppure gli operai da una parte ed i compratori di forza-lavoro dall'altra...

(3) A questo proposito noi dobbiamo anche ricordare la politica dei bolscevichi nei confronti dei contadini durante e dopo la loro presa del potere dello Stato Russo. Questa politica è stata la più evidente riprova della estraneità, nei propositi del feudalesimo industriale marxista, di ogni idea di emancipazione materiale degli uomini dalle catene dei lavori manuali ed inferiori. I contadini servono, al feudo industriale, solo legati alla terra e tali devono rimanere (così come su un'altro piano gli operai servono solo in quanto legati al banco di lavoro).

2^a dom.) — Quali sono le cause determinanti per cui Franco mantiene il potere dopo 23 anni di dittatura?

risp.: « In primo luogo l'insufficiente grado di industrializzazione ed il conseguente strapotere delle classi proprietarie terriere, da cui deriva la condizione semicoloniale della Spagna, terreno di sfruttamento del capitalismo internazionale. In secondo luogo, per effetto di una insufficiente analisi della situazione suddetta, una mancata politica rivoluzionaria volta a conquistare la massa contadina ».

3^a dom.) — Quale orientamento dovrebbe dare il nostro movimento alle sue attività per far sì che la sua azione sia efficace e giunga a farla finita con il regime franchista?

risp.: « Il nostro Gruppo ritiene che la domanda così posta non abbia senso in quanto non la caduta del regime franchista dovrebbe costituire l'obiettivo dell'azione dei compagni spagnoli bensì la soluzione rivoluzionaria della trasformazione di regime in atto ».

4^a dom.) — Cosa pensate delle alleanze in vista di questo fine concreto (la caduta del regime) e quali caratteristiche debbono avere affinché la CNT vi partecipi?

risp.: « La CNT come sindacato può partecipare a qualunque alleanza benchè ci paia strano che si allei con i padroni attuali e futuri (anti-franchisti borghesi e piccolo-borghesi). Ma se la CNT non è solo un sindacato ma soprattutto una organizzazione libertaria, la storia ci mostra che non è possibile nessuna alleanza di Fronte "Popolare" e che l'obiettivo non può essere soltanto la caduta oppure la trasformazione vaga del regime nazionalsindacalista. Per concludere, ci sembrano possibili solo le alleanze che perseguono fini, a corta o a lunga scadenza, rivoluzionari e libertari ».

5^a dom.) — Come analizzate l'attuale panorama politico-sociale della Spagna, sia per quel che riguarda gli oppositori come i sostenitori del regime?

risp.: « E' in atto, in Spagna, una trasformazione del regime conseguente ad una evoluzione economica; per cui di fianco alla opposizione tradizionale ne è sorta una nuova, interna al regime (giovane padronato industriale, chiesa, falange). Comunque la nostra azione libertaria, necessariamente, si svolgerà sempre al di fuori dei contingenti rapporti delle forze politiche ».

6^a dom.) — Credete che le prospettive che ci si offrono nell'immediato futuro, sia per ciò che riguarda la conquista delle nuove generazioni che per la trasformazione delle strutture politico-sociali della Spagna, ci siano favorevoli o sfavorevoli?

risp.: « Le prospettive sono sempre sfavorevoli, in vista dell'emancipazione sociale, e tali rimarranno fin che esisterà un caso di sfruttamento umano. Lo scopo di tutta la nostra lotta è appunto quello di creare le condizioni favorevoli per la rivoluzione ».

F. SAVERIO MERLINO:

Critica di alcune teorie di Marx

Abbiamo deciso di pubblicare, dopo la lettera di Cafiero ad Engels sul numero scorso, alcune note di F. Saverio Merlino. Perché ci pare utile questa ripresa? Perché la critica di Merlino al marxismo, come quella di Cafiero, è fatta dal punto di vista del materialismo scientifico. E' una critica da sinistra che coglie infallibilmente e denuncia con precisione gli aspetti idealistici della dottrina tedesca. Così come abbiamo già fatto per Cafiero occorre dire che il Merlino tanto è acuto nel rilevare il carattere mistificatorio e religioso del marxismo quanto non riesce a individuare quali strumenti pratici di lotta debbano opporre gli sfruttati alla « conquista del potere degli operai », alla « dittatura del proletariato », alla « abolizione delle classi (sulla carta) », in definitiva al fatalismo economico dei dirigenti socialdemocratici suoi contemporanei. Ciò è dipeso ovviamente dalle condizioni storiche in cui si trovarono ad operare tanto Cafiero che Merlino ed il rilevare questo loro limite fondamentale non ha affatto, da parte nostra, alcun carattere di accusa. Al contrario proprio il fatto di riproporne le idee ed il metodo che le sostiene prova la nostra grande ammirazione per queste figure le quali malgrado disponessero di strumenti storici e di esperienze sociali rudimentali (proporzionate cioè al grado di sviluppo che il sistema della produzione industriale aveva ai loro giorni) riuscirono ad impostare una critica immediata della nuova religione che conserva pressochè intatta la sua validità ai nostri giorni e che per di più è stata confermata dall'avverarsi puntuale delle previsioni.

Le note che pubblichiamo sono apparse la prima volta sul fascicolo del settembre 1891 della rivista belga « La société Nouvelle » di Bruxelles e sono state ripubblicate nel 1957 dalla Nuova Italia, Firenze, nel volume « — Saverio Merlino - Concezione critica del socialismo libertario — ».

— Critica di alcune teorie di Marx e dei programmi della socialdemocrazia tedesca — (Capitolo III, par. I)...

« ...Il lettore non si spaventi. Lo condurremo, molto rapidamente del resto, attraverso il labirinto de « Il Capitale ». Gli promettiamo di trarlo fuori e di lasciarlo, alla fine del nostre breve viaggio, sano e salvo, vale a dire un po' più istruito sui misteri del marxismo.

Marx ha supposto che il contratto di lavoro in origine è giusto, perchè fondato sulla legge dello scambio. L'operaio vende la sua forza di lavoro; e il capitalista l'acquista per il giusto prezzo, che è il costo del suo mantenimento, e la paga coscientemente. Nulla a ridire fin qui. Il contratto di lavoro, secondo Marx, è libero, uguale, giusto, esso è fondato sull'equivalenza delle cose scambiate. Capitalista e operaio agiscono (traduco dall'edizione inglese che è la più recente e la più corretta) « con reciproco vantaggio e allo stesso tempo nell'interesse e per il bene di tutti ».

Senonchè, terminata la produzione per la quale l'operaio è stato assunto, si verifica che egli ha prodotto più che non costi il suo mantenimento. E' un caso, dice testualmente Marx, dovuto alla natura particolare della mercanzia lavoro, un caso fortunato

per il capitalista, fortunatissimo, ma (si crederebbe tale affermazione nella bocca di Marx?) « niente affatto dannoso per l'operaio ».

Questo caso, che il capitalista seconda efficacemente col prolungamento della giornata di lavoro, con l'impiego delle macchine, coi regolamenti di fabbrica, ecc., forma il plusvalore, vale a dire la fortuna del capitalista e la miseria dell'operaio. Questo è tutto.

Si potrebbe domandare a Marx se realmente lo scambio è così giusto, così egualitario, così libero com'egli afferma. Marx forse risponderebbe che alla fin fine egli fa una supposizione che giova alla sua tesi, e che questa supposizione è valida per la teoria; la realtà è certamente diversa.

Senonchè, questa falsa supposizione ci svia considerevolmente. Essa ci presenta il capitalista come il grande Moloch che assorbe da solo tutti i frutti del lavoro e del sudore dei lavoratori.

Il proprietario, il commerciante, il burocrate sono nascosti dietro di lui.

La verità è che proprietà, commercio e governo — vale a dire rendita, usura, imposte — e altre istituzioni connesse esercitano una grande e funesta influenza sullo stesso contratto di lavoro e sugli scambi in generale. E appunto a causa di queste influenze il contratto di lavoro non è mai giusto, ne è giusto lo scambio, ma c'è sempre in ogni scambio, contrariamente alla dottrina di Marx, una parte che guadagna e una che perde.

Vedremo più avanti qual'è la parte che si fanno il proprietario, il commerciante, il funzionario, l'usuraio, il finanziere nella ripartizione del lavoro; e con quali mezzi, oltre a quelli da cui scaturisce, secondo Marx, il plusvalore, essi prosperano e arricchiscono.

Marx stima molto meno del loro valore la parte che ha lo Stato nella spoliazione dell'operaio, le rendite che esso distribuisce alle diverse branche della classe dirigente, i servizi che rende agli uni e le esazioni che fa subire agli altri.

In che cosa consisterebbe, nel contratto di lavoro, l'eguaglianza dello scambio? Secondo Marx consisterebbe nel fatto che il capitalista dà o si crede dia all'operaio ciò che gli occorre per conservare la sua esistenza e per permettergli di riprodursi, tenendo conto dell'abilità necessaria al suo lavoro.

Ma quale esistenza! Una esistenza senza riposo, senza vita intellettuale, senza scopo, fatta esclusivamente, per così dire, ad uso e consumo del capitalista! Ebbene, il fatto stesso che l'operaio si contenta di una tale vita, che egli vende il suo lavoro per un salario, non prova che l'ingiustizia è anteriore al contratto di lavoro? (1) che essa fu prima di tutto nell'appropriazione individuale del suolo da parte dei capi civili e militari della tribù? nel fatto che alcuni membri della società cessarono di lavorare per vivere d'usura, prestando terra e bestiame? nelle appropriazioni diverse dei legislatori, dei preti, dei mercanti, dei monopolisti: appropriazioni o piuttosto spoliazioni che sotto altri nomi e forme si conti-

RENDICONTO FINANZIARIO (al 28/2/63)

ENTRATE	USCITE
L. 25.650 pagam. copie	L. 140.000 tipografia
» 17.000 abbonam.	» 10.000 clichè
» 151.075 sottoscriz.	» 6.600 cas. post.
	» 14.015 spedizioni
	» 2.610 varie
L. 193.725 TOTALE	L. 173.225 TOTALE

IN CASSA L. 20.500.